



CASA ISPETTORIALE  
« S. GIOVANNI BOSCO »  
CATANIA

*Catania, 25 dicembre 1977*

Carissimi Confratelli,

il 7 giugno scorso è tornato alla Casa del Padre il nostro amatissimo Confratello

*Sac. ANTONINO FALLICA*

di anni 63

La sua scomparsa inattesa e dolorosa ha lasciato nel cordoglio tutti noi che, attraverso la comunione quotidiana di vita e di lavoro, avevamo potuto apprezzarne le doti di uomo, di sacerdote e di religioso esemplare.

Da qualche anno si era manifestato, anche nel suo aspetto esterno, un certo deperimento organico che aveva resa ancor più esile e più diafana la sua figura. Aveva inoltre cominciato a sentire disturbi di cuore e difficoltà causate dal diabete. Ma si curava con serenità e con metodo, così che poteva continuare a svolgere quasi regolarmente il suo lavoro.

Soltanto negli ultimi mesi la situazione parve peggiorare. Un ulteriore dimagrimento, un nuovo senso di stanchezza dopo ogni piccola fatica e un pallore eccessivo sul volto, spingevano noi tutti a insistere perché rifacesse più accuratamente le analisi cliniche. Il loro responso mise in luce una forte anemia che si aggiungeva alle già note difficoltà cardiache, diabetiche e circolatorie.



Sebbene gli fosse stato sconsigliato, volle partecipare, in aprile, al Consiglio Nazionale Cooperatori, tornandone molto stanco.

Nel desiderio di prestargli una cura seria ed efficace, si decise di accompagnarlo alla clinica ematologica di Ferrara, diretta dal Prof. Baserga colla sua équipe di specialisti. La prima diagnosi dopo il suo ricovero fu tanto chiara quanto inattesa: leucosi linfatica cronica. Il Professore dichiarò che il caso non era dei più semplici e che sperava di contenere la leucemia in limiti accettabili. Si resero necessarie varie trasfusioni di sangue nonostante il pericolo rappresentato da un embolo cerebrale. « Ho buone speranze di contenere la leucosi — diceva il Professore — speriamo solo che non intervenga un embolo ». Purtroppo fu proprio questa eventualità che, realizzandosi, condusse il caro confratello a concludere immaturamente la sua vita terrena, alle ore 16 del 7 giugno scorso.

D. Nino Fallica era nato a Pedara (CT) il 25 febbraio 1914, mercoledì delle Ceneri e dopo otto giorni, il 4 marzo, fu accompagnato al fonte battesimale.

In famiglia ebbe la fortuna di ricevere un'educazione profondamente cristiana e, dopo il corso elementare, frequentò le prime tre classi del « ginnasio » presso il locale Istituto salesiano « S. Giuseppe » dove si formavano, nello studio e nella pietà, gli aspiranti salesiani di Sicilia.

Nel 1929, dopo un anno di aspirantato, entrò nel Noviziato di S. Gregorio, dove emise la Prima Professione il 9 settembre del 1930.

Dopo gli studi liceali e di filosofia fu inviato per il triennio pratico a Modica, dove si distinse per pietà, serietà e impegno nell'assistenza salesiana.

Compì gli studi teologici a Torino presso lo Studentato della « Crocetta » e ricevette l'ordinazione sacerdotale il 2 giugno 1940, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, per le mani del Card. Maurilio Fossati.

La mèta del sacerdozio, finalmente raggiunta, lo rese ardente di amore e di zelo apostolico. Lo poterono sperimentare coloro che gli furono accanto in quei primi anni del suo ministero sacerdotale salesiano.

Tornato in Sicilia fu di nuovo a Modica per cinque anni come consigliere e catechista e poi, quando il noviziato fu qui trasferito a motivo degli eventi bellici, come « Socio » del Maestro dei Novizi fino al 1945.



Chi ebbe la fortuna di stargli vicino in quegli anni, non può dimenticare la sua profonda pietà, la distinzione e la signorilità del tratto, la cura amorosa e materna per i giovani novizi, la versatilità dell'ingegno dimostrata nell'insegnamento delle materie letterarie, l'arguzia fine e acuta con cui coglieva il lato umoristico di situazioni e di persone, sempre nell'alveo della più squisita cortesia e carità.

Nel 1946-47 lo troviamo a S. Cataldo come insegnante e assistente in quella scuola media e in quell'oratorio. Nel 1948 è inviato a Barcellona in qualità di direttore. Vi rimase per sei anni lasciando di sé un ricordo indimenticabile. Nel 1954 lo troviamo direttore a Marsala. Durante il sessennio di direzione in questa città ha modo di esternare la sua grande capacità di amare, prodigandosi per rendere meno ingrata la vita dei 200 ragazzi orfani, affidati alle sue cure.

Nei tre anni successivi (1960-62) è direttore a Caltagirone, un'altra opera di assistenza per ragazzi orfani e bisognosi, mentre dal '63 al '64 è direttore-parroco a Gela (parrocchia, oratorio, centro di formazione professionale), nel popolare rione Aldisio, che aveva avuto solo da qualche anno la presenza salesiana.

Infine nel 1965 viene a Catania a far parte della comunità dell'Ispettorato, in qualità di Delegato prima dei Cooperatori ed Exallievi della Sicilia orientale e poi dei Cooperatori di tutta la Sicilia, e vi rimane fino alla sua immatura scomparsa.

La figura morale di D. Nino Fallica si è venuta manifestando nella sua complessa ricchezza — anche per coloro che erano a lui vicini per comunione di vita — specialmente negli ultimi tempi della sua vita terrena. Verrebbe fatto di pensare che « motus in fine velocior ». Si tratta di un moto ascensionale costante che parte da una natura fondamentalmente buona, mite, delicata, per passare — attraverso l'esperienza dell'incontro e del dialogo con l'altro — alla dimensione soprannaturale del contatto e della intimità con Dio. In questa traiettoria D. Nino non fu mai solo, ma fu sempre accompagnato dall'affetto e dall'aiuto di tante anime buone colle quali si trovò in comunione, in sintonia di intendimenti e di affetti.

Amò di particolare affetto i genitori, i fratelli e i loro familiari. La sua presenza fra loro era sempre una presenza affettuosa e cordiale, ma insieme sacerdotale, preoccupato particolarmente del loro bene spirituale.

Il suo temperamento mite gli permise di forgiare — fin dai primi anni della sua formazione salesiana — un carattere particolarmente felice che fu la piattaforma ideale per il lavoro di



cesello, operato nella sua anima dalla Grazia di Dio. Non sarebbe stato capace non solo di far male, bensì anche di pensar male di nessuno. Non poche volte fu visto starsene zitto, con gli occhi bassi, quando in qualche conversazione accadeva di mancare di carità verso un fratello; ovvero restare confuso e umiliato, senza aver l'animo di reagire minimamente, quando qualcuno avanzava critiche più o meno palesi al suo operato, in sua presenza. Si capiva che in quei momenti avrebbe voluto scomparire per non essere motivo di disturbo, di disappunto o di dispiacere.

Così scrive un giovane su D. Nino: « La sua generosità... si manifestava per la squisita delicatezza nel mettere a proprio agio chi dialogava (con lui). Non ricordo di averlo visto una sola volta impazientirsi o mostrare segni di stanchezza anche quando, negli ultimi incontri, il male inesorabile cercava di fiaccare la sua fibra. Dava spazio a tutti di esprimersi e accettava con interesse qualunque proposta potesse venire dal più umile dei cooperatori ».

Il tratto amabile era reso ancor più gradevole dal suo acume arguto e dalla sua socievolezza brillante. Da buon pedarese era narratore gustoso di barzellette e ne condiva elegantemente ogni conversazione. Nelle riunioni e negli incontri da lui preparati — moltissimi, specie negli ultimi anni — non mancava mai il momento del sollievo sereno, pregno di gioia salesiana, in cui dava il meglio della sua simpatia briosa e contagiosa. Non è infrequente il caso di arguzie e barzellette annotate nella sua agenda, in preparazione dell'incontro o della conferenza imminente.

Amante della musica e dotato di una voce delicata e dal timbro gradevole, sapeva infondere negli altri l'amore per il canto e per ogni cosa bella. Il contatto colla sua persona, sempre armoniosa e pulita, era uno stimolo alla purezza del cuore, alla ricerca e alla imitazione della Bellezza divina.

La purezza della sua anima era la prima percezione di chi lo accostava, e si vedeva che era il frutto di una padronanza di sè, divenuta abito soprannaturale, e di un amore incondizionato alla virtù della castità. *Il voto di castità — scrive nel suo diario — è tutto un fatto di grande amore a Dio e volontà ardente di rassomigliare, per quanto è possibile, a Gesù, il grande Incantatore delle anime, Colui che, solo, è capace di... far girar la testa e in modo irreversibile... Possiamo e dobbiamo amare; ma come Dio ama, come amava Gesù. Chi sa vedere nella creatura il riflesso di Dio, l'immagine di Gesù, costui saprà amare bene.*



Dotata da tanti doni di natura e di grazia, la vita di D. Nino

fu polarizzata interamente attorno al suo sacerdozio, che visse intensamente per 37 anni in un crescendo costante, fino all'immolazione finale.

Vi si preparò accuratamente. Alla lontana, fin dai primi anni della sua formazione salesiana e poi, durante gli ultimi anni degli studi teologici, in modo sempre più impegnato, cosciente della grandezza del dono di Dio.

Possiamo seguire le fasi di questo cammino, attraverso le lettere che inviava in famiglia e le pagine del suo diario: *Il padre di un sacerdote dev'essere degno del figlio. E oserei dire, caro Papà, che la data della mia prima Messa non l'aspetto tanto per giungere così alla metà, scopo della mia vita, quanto per vedere allora mio Padre "convertito", mio Padre, per il quale ho offerto e offro la mia vita stessa.*

*... La mia prima Messa ho avuto l'onore di celebrarla nella Basilica di Maria Ausiliatrice, all'altar Maggiore alle ore 8,30, e ho adoperato il calice già usato da S. Giovanni Bosco... L'animo mio è pieno di una gioia indicibile; la mia mente e il mio cuore hanno visto, in tutta la luce vera, la via che dovrò percorrere e l'oggetto supremo del mio amore: Gesù Cristo. Sono suo sacerdote, sono arrivato alla metà, ho raggiunto il mio ideale.*

Rispondendo agli auguri per il suo trentesimo compleanno, così si esprimeva: *Trent'anni perduti?... Gli anni che contano di più per me sono gli anni che ho passato vicino al Signore e specialmente quelli di sacerdozio. Il resto conta poco.*

Che l'entusiasmo di quei primi anni non fosse fuoco di paglia lo si rileva rileggendo un appunto di qualche anno addietro: *Signore Gesù, grazie! Il 1970 è stato per me l'anno delle solenni commemorazioni: ho compiuto 30 anni di Messa e 40 di professione religiosa. Ripeto e rifaccio il proposito della prima Messa: AMORE E SACRIFICIO, cui aggiungo IMMOLAZIONE. Signore, non chiedo altra cosa: ch'io possa, quando a Te piacerà, chiudere la mia vita in un supremo atto di amore e di immolazione; ch'io possa ripeterTi sul letto di morte la mia giaculatoria preferita: Gesù Ti amo! Che le mie labbra possano aprirsi e chiudersi per l'ultima volta sospirando il Tuo dolcissimo Nome: Gesù! Vorrò chiudere la mia giornata terrena con l'implorazione di S. Giovanni Evangelista nel finale dell'Apocalisse: Veni, Domine Jesu! Per questo, o Dio mio, ti supplico di darmi la costanza nel bene, la generosità nel servirTi e amarTi specialmente attraverso i fratelli, e di farmi stimare e amare sempre più il mio sacerdozio, cui professo fedeltà e dedizione assoluta fino al termine della mia vita, con l'aiuto di Maria Ausiliatrice*



*e la benedizione del mio fondatore e padre Don Bosco. Amen!*  
(luglio 1970).

Il suo sacerdozio così intensamente vissuto non poteva non essere fecondo e generatore di Grazia nelle innumerevoli anime che egli diresse con zelo illuminato: confratelli, suore, cristiani consacrati, giovani e, specialmente, cooperatori. Per molti è stato padre, fratello, guida, amico. Raramente accade di vedere tanta gente piangere durante i funerali di un sacerdote, così come è avvenuto per quelli di D. Nino, che sono stati soffusi da un senso di profonda commozione non disgiunta dall'intima gioia della speranza cristiana.

« Per me era il padre spirituale e l'amico più sincero; con Lui mi è venuto a mancare l'uno e l'altro »: così si esprime una persona che sente di dovergli profonda riconoscenza.

In un tempo, come il nostro, in cui si nota la mancanza di solide guide spirituali per tante anime assetate di perfezione, la testimonianza di molti giovani che devono a lui la soluzione del problema della loro scelta di vita, è motivo di gioia e di consolazione.

« D. Nino Fallica — scrive uno di essi — ebbe il raro dono di parlare col cuore; un cuore ardente di fede, di bene, di amore per il prossimo. Nelle sue conferenze usava un linguaggio quanto mai semplice, ma efficacissimo e penetrante: aborriva dalle astruse disquisizioni teologiche. Egli parlava, per dirla col Poeta, come « ditta dentro », e ciascuno si sentiva conquistato dalla sua parola. Aveva la più serena visione della vita, quale si conviene a chi è sempre e in tutto disponibile a fare la volontà del Signore; il sorriso, in lui segno inconfondibile del suo tratto amorevole verso il prossimo, gli fioriva sempre sul volto, conferendogli una particolare simpatia e attrattiva, direi di richiamo dall'Alto, per chiunque lo avvicinava ».

E ancora un'altra tra le innumerevoli testimonianze: « Don Nino, figura indimenticabile di sacerdote e di salesiano! Ho avuto la fortuna di lavorare accanto a lui, a servizio dei giovani, per cinque anni; pochi in verità, ma molti se se ne considera l'intensità. Se cerco d'immaginare come fosse Don Bosco in mezzo ai ragazzi, come agisse, che cosa facesse... ecco che mi balza davanti la figura mite e sorridente di Don Nino! Davanti a quel suo sorriso buono e incoraggiante l'animo ritrovava la pace, ed ogni difficoltà spariva come per incanto. Bastava quel suo « Come va? » per riprendere quota. Aveva l'arte di saper penetrare nell'intimo dei cuori, specie quando il suo intuito gli faceva discernere un dolore, una crisi, e senza costringere sapeva aprire alla confidenza. Poi non abbandonava a se stessi, ma



discreto e forte nello stesso tempo, restava accanto finchè la serenità e la pace non erano ritornate in quell'anima. Solo allora si ritirava... in punta di piedi, per lasciare il posto a Dio ».

Un giovane cooperatore, a lui molto caro, così si esprime: « Dopo molti anni trascorsi assieme, dopo infinite discussioni, dialoghi, confidenze, dopo aver raggiunto un così profondo affetto, è difficile parlare di D. Nino. È come quando mi si chiede un pensiero su mio padre; io saprei rispondere semplicemente col dire: mio padre è per me... mio padre! E proprio come un padre (e solo ora me ne accorgo) ha inciso profondamente con tutto il suo essere nella mia vita, tanto che se non l'avessi mai conosciuto sarei stato sicuramente « un altro »... Tutti lo ricordano sempre allegro e dalla « battuta facile », tipico salesiano, ma ciò che di lui mi faceva salire quasi un nodo alla gola era il suo modo di celebrare. All'altare si trasformava ed ogni parola da lui pronunciata era « sofferta ». Gli ultimi giorni che abbiamo trascorso assieme, lo vedeva molto stanco, ma stranamente allegro; chissà, forse già pregustava la gioia del paradiso e della presenza di Dio ».

Per molti anni fu anche l'assistente spirituale di un Gruppo di Volontarie di Don Bosco, che curò con la squisita delicatezza e con l'intuizione soprannaturale che gli erano proprie, soffrendo con loro e ringraziando con loro il Signore per il progresso nella santità e nella vita spirituale.

Fu quindi sacerdote, e fu Salesiano. Autentico, genuino, come Don Bosco voleva i suoi figli, preoccupato di tutto quello che può interessare i giovani, ma specialmente della loro « salvezza eterna ».

Per questo, anche negli ultimi anni della sua vita terrena, sebbene non fosse più un... giovanotto e i primi sintomi del male minassero la sua fibra delicata, dopo il lavoro diurno che lo portava, colla sua minuscola utilitaria, a compiere il ministero sacerdotale presso numerose comunità di suore e presso vari Centri di cooperatori, si sobbarcava, durante l'estate, ad un mese intero di superlavoro nel SAC (servizio di animazione cristiana) istituito a Biancavilla per suo impulso e animato da quei giovani cooperatori. Un'esperienza genuina di apostolato tipicamente salesiano che, oltre ad aiutare spiritualmente e materialmente i ragazzi bisognosi del posto, riempiva di gioia il suo cuore di padre, di sacerdote, di apostolo.

È di quei giorni un episodio veramente significativo. Durante il campo estivo, mentre celebrava la S. Messa all'aperto, dietro al gruppo dei giovani che partecipavano all'Eucarestia, si cominciò a notare un signore abbastanza distinto che stava



solitario e silenzioso. Dopo qualche giorno un giovane lo avvicinò domandandogli se cercasse qualcuno o qualcosa. Quel signore rispose che, passando per caso, era rimasto colpito dalla devozione con cui quel sacerdote celebrava la Messa, dalla fede che traspariva sul suo volto e lo trasfigurava, e che adesso non voleva perdere neanche una delle sue Messe.

D. Nino aveva messo in pratica un suo proposito di molti anni prima, che ripeteva spesso agli amici: *Ogni Messa come la prima Messa... e molto più!*

Da vari anni era il Delegato ispettoriale dei Cooperatori salesiani di Sicilia e membro del Consiglio nazionale. Aveva accettato questo incarico proprio quando, per impulso del carissimo D. Luigi Ricceri, la figura del Cooperatore veniva delineandosi chiaramente nella sua vera e rinnovata identità di « salesiano esterno ». D. Fallica partecipò attivamente a questa riscoperta e, resosi conto della genialità e della importanza della intuizione di D. Bosco, si buttò a capofitto per aiutare i salesiani e le F.M.A. ad essere veri animatori spirituali, dando e chiedendo ai cooperatori tutto e solo quello che esige la loro natura di « corresponsabili della missione »; e insieme per aiutare i cooperatori a raggiungere quel grado di maturità umana e cristiana che consenta loro di gestire « in proprio » le attività apostoliche specifiche della missione salesiana.

D. Armando Buttarelli che, assieme a D. Mario Cogliandro e a Don Strapazzon, venne a Ferrara non appena apprese la sua morte, così scrive di D. Fallica: « A me Don Nino ha fatto tanto bene col suo esempio. Aveva i suoi "chiodi fissi": li batteva e ribatteva finché non entravano. Erano chiodi salutari che non facevano sanguinare: "bisogna puntare sulla vera formazione spirituale; vita di preghiera: è lì la sorgente della fecondità del nostro lavoro"; "siate fedeli al Papa e al suo Magistero"; "Don Bosco: lui dev'essere il nostro maestro". Che dire del suo lavoro tra i Cooperatori e i Giovani Cooperatori? Si deve riconoscere che era un convinto, cioè credeva sul serio all'originalità e attualità dell'essere cooperatore. Se amarezza ebbe, la ebbe allorché notava insensibilità al riguardo. E fu un testimone dell'idea: cioè pagò di persona. Chi potrà contare i viaggi, anche disagi voli, le riunioni, le conferenze, i ritiri, i corsi di Esercizi nei quali seminava la Parola del Signore? Chi enumererà le anime da lui dirette nel ministero pastorale? ».

Significativa è anche la testimonianza di uno dei « suoi » giovani cooperatori: « È difficile poter dire che cosa erano i cooperatori per Don Nino: bisogna essere cooperatori per capirlo, bisogna essere stati accanto a lui nel lavoro, nella pre-



ghiera, nella donazione, per comprendere fino in fondo. Don Nino aveva capito che noi cooperatori siamo salesiani a tutti gli effetti ed ogni occasione è stata buona per farci maturare nello spirito salesiano, soprattutto con l'esempio della sua vita: amore all'Eucaristia, alla Madonna, alla Chiesa, a Don Bosco e a coloro che costituivano il suo oggetto di predilezione: i giovani. Questo ha fatto il nostro Don Nino, ha amato i giovani più di se stesso, con tanta spontaneità, tanto entusiasmo e tanta gioia, da trasmettere questo amore a tutti coloro che avvicinava, tanto da coinvolgerli fino in fondo. Ogni impegno che gli veniva dato era per lui una missione affidatagli da Dio e cercava di compierla con la massima generosità, pur non trascurando la sua intima unione con Cristo, in modo da trasformare tutta la sua vita in preghiera. I giovani cooperatori occupano nel suo cuore un posto privilegiato ».

Perfino negli ultimi giorni della sua vita, durante la degenza in ospedale, la sua ansia apostolica trovò modo di esplicarsi. Un insegnante, degente come lui, che da tempo si era allontanato dalla Chiesa, accostato da D. Nino con quella carica umana e sacerdotale che gli era propria a poco a poco ritrovò la fede perduta e si accostò ai sacramenti. Ce ne parla lui stesso in una lettera del 6 maggio: *C'è con me quel professore abbastanza giovane... abbiamo fatto amicizia: esce da una forte crisi religiosa ed è assetato di luce. Parliamo spesso e a lungo: ci diamo ormai del tu e quando gli ho parlato di Lui, con un pizzico di cuore, ha pianto più volte. Quanto bene si può fare qui! Voglio spendere i miei giorni di cura facendo anche qui un po' di apostolato, secondo le mie forze e capacità, ma da sacerdote salesiano...* Don Nino ne parlò anche al suo direttore, andato a fargli visita, e sorridendo soggiungeva che adesso toccava a lui moderare l'entusiasmo del suo vicino di stanza che non cessava di « importunare » pazienti ed infermieri, comunicando entusiasticamente la gioia della sua conversione e invitando anche loro a fare la sua esperienza.

Sebbene molto distante dalla sua sede, non gli mancarono le visite degli ottimi confratelli della casa salesiana di Ferrara, di altri confratelli venuti apposta anche da lontano, di cooperatori e perfino dell'ex arcivescovo di Ferrara Mons. Natale Mosconi. Edificava tutti colla sua carica spirituale e colla sua serenità. Mostrava a tutti con gioia la lettera affettuosa che gli aveva inviato il Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri.

Per un mese esplicò un vero apostolato epistolare verso tante persone care che, anche in quei giorni, si rivolgevano a lui per consiglio e conforto. Tra le tante, riportiamo una letterina invia-



ta a Nino Barraco in data 17 maggio: « *Nino carissimo, ti ringrazio. Mi ha fatto tanto bene la tua. Sì, sono in ritiro forzato, ma non mi sento un "forzato". Sono sereno e, a te posso dirlo, felice. Come sto? Come il buon Dio non "vuole", ma permette che stia. Del resto, anche se, per assurdo, così volesse, direi sempre: Nella sua volontà è la nostra pace. Offro per tutta la Famiglia salesiana, per la Chiesa. La mia non programmata inerzia e apparente passività mi concede più spazio per la preghiera: e allora sfilano le diverse intenzioni, tra le quali, in primissimo piano, quella per i tanto a me cari cooperatori... In unione di preghiera offertoriale e di azione attiva e... passiva, ti abbraccio con immenso affetto.* » E Nino Barraco annota: « Che si può dire? Un nostro fratello ha salvato la sua vita dalla morte. Deo gratias! ».

Spigolando da altre lettere scritte nello stesso mese di maggio dall'ospedale, ci è possibile comprendere meglio la delicatezza e la grandezza della sua anima: *Sono tanto sereno e, dai tetti in su, felice. Credo che il Signore mi stia dando un segno sicuro che ha accettato la mia... offerta. Qui mi sto abituando a fare l'ammalato. È una magnifica esperienza che, se esige sacrifici, privazioni, accettazione di una vita completamente diversa da quella abituale, tuttavia mi mette a contatto con tanta sofferenza umana, con tante persone che, anche se sconosciute e di idee diverse, pure son tutti fratelli. Accanto al mio letto c'è quello di Fabio, un ragazzo di 17 anni: è tanto grave e tanto sofferente. Attorno al suo letto ci sono sempre i parenti: parlano sempre di giorno e di notte; io non riesco a dormire, ma anche questo disagio è motivo di offerta. (N. B. Il ragazzo morì dopo qualche giorno). Vi prego di non preoccuparvi per me. Pregate perché sappia accettare amorosamente la volontà di Dio che si trasforma ora in dono prezioso, forse il più prezioso dopo i sacramenti del Battesimo e dell'Eucarestia.*

*Oggi di mattina sono stato nel gabinetto di semeiotica per la prova della coagulazione del sangue: subito dopo mi hanno fatto la doppia puntura sternale; quindi tre ore e più, fermo a digiuno dalla mezzanotte, per la trasfusione. Alle ore 16 ancora due endoveni. Insomma di mattina mi hanno portato da Ponzio... a Pilato, nel pomeriggio mi hanno messo in croce... Pensavo che proprio oggi, sabato 21 maggio, era quello il modo migliore per partecipare alla cerimonia del 25º dell'Ordinazione del Sig. Ispettore... Soffrire un po' e offrire.*

E l'indomani scriveva: *Oggi è domenica, sono stato soletto. Non aspetto visite. Sono solo con Dio; umanamente parlando dovrei un po' scoraggiarmi a vedermi e a sentirmi così solo... Ma poi sono sempre in compagnia dei Tre Grandi, della SS. Trinità,*



*e di voi che mi pensate tanto. È quasi come un ritrovarmi nella più invidiabile compagnia, tanto più che c'è anche, e come no, la fuori classe Maria, la Mamma, la grande Mamma... Prima ancora ch'io sapessi delle analisi di Catania e quindi del mio ricovero, nell'articolo "Carissimi tutti" del "Ragno" io scrissi a proposito della Madonna: "Mai l'ho sentita "MAMMA" come in quei giorni". Era un presagio? Non importa! So che è la più dolce delle realtà.*

Nei primi quindici giorni non potè celebrare l'Eucarestia, ma ricevette la Comunione che gli portava il frate cappellano al mattino presto. Quando potè riprendere la celebrazione, lo fece nella sua cameretta e lo segnò con gioia nella sua agenda. « Vedi — diceva al suo direttore pochi giorni prima della morte — adesso sono felice, perché a sera, alle 8, quando tutto è tranquillo, nella mia stanzetta posso celebrare l'Eucarestia con molta calma. Solo, apparentemente, ma con attorno spiritualmente tutto il cielo e la terra. Allora è come se fossi insieme ai miei cari, ai miei amati cooperatori lontani, agli amici. Li ho tutti qui, su questo altare improvvisato e offro le loro intenzioni, assieme alle mie, perché tutti ci possiamo fare santi facendo la volontà di Dio ».

E ancora, in una lettera del 24 maggio, festa della Mamma del cielo: *...C'è tanto movimento. Nello spiazzale vedo ogni giorno gli studenti di medicina, col loro bravo camice bianco, che si recano alle varie aule universitarie per la lezione... Che fervore di giovinezza e di vita! Ma spesso, ogni giorno, attraversano il piazzale gli infermieri addetti al trasporto di quelli che sono morti. Che contrasto! E che meditazione salutare! Sto così parecchie ore alla finestra che è grande e molto alta. Qui prego, leggo, scrivo e... medito.*

Il pensiero della morte gli era abituale. Già molti anni prima annotava sul suo diario: *Viviamo per morire e moriremo per vivere in eterno nella visione beatifica di Dio: è questa tutta la nostra speranza.*

Specie negli ultimi giorni, sebbene continuasse a comportarsi serenamente e con disinvoltura, si ebbe l'impressione che pre-sagisse qualcosa. Era il Signore che cominciava a disporlo allo incontro definitivo con Lui. *Alla comunione mi son trovato col Cuore di Gesù... Ho chiesto perdono a Lui di tutte le manchevolezze e le inadempienze della mia vita, ho implorato la santità... e l'avvento del suo Regno in tutte le anime. Ho rinnovato la mia offerta e ho segretamente cantato il Magnificat e il Te Deum.* Era la sua ultima lettera, l'ultimo canto prima dell'ingresso nella Casa del Padre.



L'indomani del suo trapasso fu celebrata la Messa esequiale nella grande artistica chiesa parrocchiale di S. Benedetto, annessa alla Casa salesiana di Ferrara. I confratelli e un folto gruppo di fedeli pregaroni per l'anima benedetta.

Poi la salma fu trasportata a Catania dove, nella chiesa di S. Giovanni Bosco, ebbero luogo i funerali con una concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo di Catania Mons. Domenico Picchinenna, assistito dall'Ispettore D. Arturo Morlupi che tenne una toccante omelia, dall'ex ispettore D. Amedeo Verdecchia e da una quarantina di sacerdoti salesiani, diocesani e religiosi. La partecipazione plebiscitaria e commossa di Suore, V.D.B., Cooperatori, Exallievi ed Amici dimostrò di quanta stima e di quanto affetto fosse circondato il salesiano, sacerdote, direttore spirituale, animatore appassionato ed instancabile, e fu un inno di gratitudine e di speranza cristiana.

La sua salma riposa nella tomba salesiana della sua città natale, ma il suo ricordo è tuttora vivo e imperituro in quanti l'hanno conosciuto, apprezzato e amato.

Non possiamo non dire un grazie a Dio che ha arricchito la sua Chiesa e la Congregazione Salesiana di un sacerdote santo, di un testimone fedele, di un apostolo secondo il cuore di Don Bosco.

Un ringraziamento cordiale va inoltre al Direttore e ai Confratelli di Ferrara che lo hanno accolto, visitato, aiutato e seguito con affetto veramente fraterno. È proprio vero, come ripeteva Don Bosco, che il salesiano lascia una casa, ma ne trova cento altre in cui si ritrova tra tanti fratelli. *Deo gratias!*

L'affetto che ci legava a D. Nino ci spinge a continuare ad amarlo, così come adesso è possibile, con l'imitazione delle sue virtù e con la preghiera: possa trovare, nella luce di Dio, quella pace e quella gioia che si è sforzato di infondere agli altri; possa gustare eternamente quella Bellezza increata a cui aveva consacrato la sua vita.

Vogliate avere anche un ricordo per questa ispettoria, privata di un confratello tanto valido, e per questa Comunità della Casa ispettoriale di Catania.

In Cristo e in D. Bosco.

*I Confratelli della Casa Ispettoriale*

